



Esportare crea occupazione? La domanda di lavoro delle imprese manifatturiere esportatrici nel periodo 2014-2015

di Stefano Costa, Francesca Luchetti e Davide Zurlo*

Nell'ultimo trimestre del 2015, per la prima volta dal secondo trimestre del 2008 (inizio della prima fase della crisi), nell'industria le posizioni lavorative dipendenti sono tornate a crescere su base tendenziale.¹ In una fase di recupero ciclico complessivamente incerta, che fa seguito a un triennio nel quale la capacità di operare sui mercati internazionali ha rappresentato un fattore cruciale per la stessa sopravvivenza economica delle imprese (ad esempio Istat, 2015; Ice, 2015), diviene rilevante analizzare il legame tra la crescita dell'input di lavoro e l'apertura internazionale delle imprese, verificando in particolare se vi siano differenze significative tra esportatori e non esportatori, e quali siano le principali caratteristiche delle imprese esportatrici che nel periodo considerato hanno aumentato in maggiore misura l'occupazione.

In altre occasioni (Istat, 2016a) si è già mostrato come, tra le imprese che hanno attraversato l'ultima parte della recessione e si sono affacciate alla ripresa (2013-2015), le esportatrici avessero una maggiore probabilità di aumentare i posti di lavoro, con un premio più elevato per le unità di dimensione minima (meno di 10 addetti) e media (50-249 addetti). Nelle pagine seguenti ci si concentra su questa tipologia di aziende, evidenziando quali caratteristiche ne abbiano accompagnato la creazione di posti di lavoro nell'anno della ripresa economica (quarto trimestre 2014 - quarto trimestre 2015). Le imprese manifatturiere con dipendenti attive tra il 2013 e il 2015 sono circa 142.000.² Le esportatrici sono il 25,1 per cento, e spiegano il 63,7 per cento del valore aggiunto, il 66,7 per cento del fatturato e oltre il 50 per cento delle posizioni lavorative totali di questo segmento del sistema produttivo italiano. Un primo confronto tra le aziende esportatrici e quelle che vendono sul solo mercato nazionale conferma alcuni rilevanti risultati raggiunti dalla letteratura economica (tavola 1): gli esportatori sono generalmente più grandi (la metà delle imprese impiega almeno 14,3 addetti a fronte dei 6,0 di quelle che operano solo nel mercato italiano), più produttivi (un'impresa su due ha una produttività del lavoro non inferiore a 51 mila euro per addetto, contro i 31 mila euro delle non esportatrici) e più anziani (solo il 19,5 per cento delle unità è attivo da meno di dieci anni, a fronte del 27,3 per cento delle non esportatrici). Le imprese che operano sui mercati esteri, inoltre, presentano con maggiore frequenza un elevato rapporto impiegati/operai (superiore cioè alla mediana di settore): avviene per il 73,8 per cento delle unità, contro il 42,5 per cento nel gruppo delle imprese domestiche. Allo stesso tempo,

* Istat.

- ① Si ricorda che il significato di posizione lavorativa è simile ma non identico a quello di occupato (utilizzato ad esempio nella rilevazione Istat sulle forze di lavoro). Mentre l'occupato individua una persona fisica, le posizioni lavorative si riferiscono ai posti di lavoro nelle imprese. In generale ad un posto di lavoro è associata una sola persona occupata, ma vi sono casi in cui un unico posto è associato a più individui (ciascuno con un contratto di lavoro di durata inferiore a un trimestre, periodo di riferimento delle statistiche congiunturali sulla domanda di lavoro nelle imprese) e casi in cui a uno stesso occupato corrispondono più posti di lavoro (ad esempio con impiego part-time) in imprese diverse. Il numero complessivo di posizioni lavorative (o posti di lavoro) può risultare quindi inferiore o superiore a quello delle persone occupate. Per ulteriori dettagli si rimanda a Istat 2016a, Riquadro *I principali indicatori dell'input di lavoro: aspetti definitivi*.
- ② Il dataset utilizzato integra diverse fonti di microdati recentemente sviluppate dall'Istat: il nuovo sistema informativo Frame-Sbs, che fornisce informazioni sulla struttura e sul conto economico di tutte le imprese attive in Italia; la rilevazione Oros, che registra l'universo delle posizioni lavorative dipendenti delle imprese italiane; il Registro annuale sul costo del lavoro individuale (Racli), che per tutte le imprese attive riporta informazioni su qualifiche e retribuzioni del personale dipendente.

coerentemente con le caratteristiche sin qui viste, l'attività di export si accompagna in media a salari e stipendi più alti: la quota delle imprese in cui le retribuzioni per dipendente sono superiori alla mediana di settore (ovvero le unità a retribuzione elevata) è pari rispettivamente al 70,9 e 43,0 per cento nel caso delle esportatrici e delle non esportatrici.³ Tutti questi indicatori, infine, rivelano differenze più marcate per le piccole e medie imprese, ma fa eccezione la quota di unità giovani: la percentuale di unità attive da meno di dieci anni infatti è più elevata tra le grandi imprese esportatrici.⁴

Tavola 1 – Caratteristiche delle imprese manifatturiere esportatrici e non esportatrici con dipendenti

Anno 2013

	% DI IMPRESE		ADDETTI (MEDIANA)		PRODUTTIVITÀ MEDIANA (migliaia)		% IMPRESE CON MENO DI 10 ANNI		% IMPRESE AD ALTO RAPPORTO IMPIEGATI OPERAI ^(a)		% IMPRESE A ELEVATA RETRIBUZIONE ^(b)	
	esportatrici	non esportatrici	esportatrici	non esportatrici	esportatrici	non esportatrici	esportatrici	non esportatrici	esportatrici	non esportatrici	esportatrici	non esportatrici
0-9 addetti	13,6	86,4	5,5	4,4	38,6	27,2	28,0	29,3	61,1	36,0	48,3	34,7
10-49 addetti	39,2	60,8	18,0	14,2	53,9	41,6	16,2	22,4	79,1	58,8	78,9	63,9
50-249 addetti	78,1	21,9	81,6	73,0	64,9	53,9	11,2	14,6	84,6	72,8	93,9	86,4
250 addetti e oltre	90,5	9,5	329,0	344,0	74,4	74,7	14,2	8,0	82,8	78,0	96,9	94,0
Totale	25,1	74,9	14,3	6,0	50,9	31,0	19,5	27,3	73,8	42,5	70,9	43,0

^(a) Imprese a elevato rapporto impiegati operai: unità nelle quali il rapporto tra il numero degli impiegati e quello degli operai è superiore al valore mediano del settore di appartenenza.

^(b) Imprese ad elevato rapporto impiegati operai: unità nelle quali la remunerazione media del lavoratore dipendente è superiore al valore mediano del settore di appartenenza.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Frame-Sbs, Oros, Racli).

Nell'ambito delle imprese manifatturiere che hanno attraversato la seconda recessione, quindi, esportatori e non esportatori hanno caratteri strutturali ed economici diversi. Si tratta ora di verificare se, ed eventualmente in quale misura, tali differenze si siano riflesse in una diversa performance occupazionale nel periodo di recupero del ciclo economico.

Una prima evidenza è che in questo insieme di imprese la ripresa della domanda di lavoro nell'ultimo anno è stata relativamente poco diffusa: tra il quarto trimestre 2014 e il quarto trimestre 2015, il 37,3 per cento delle unità non ha variato la propria occupazione dipendente; il 35,1 per cento l'ha aumentata e il restante 27,2 per cento l'ha ridotta. Tra le esportatrici, tuttavia, la dinamica occupazionale è risultata più vivace e la creazione di posti di lavoro più diffusa (gra-

³ Per un'analisi dettagliata del legame tra la creazione di posti di lavoro nel corso del 2015 e una struttura occupazionale e retributiva d'impresa orientata a un elevato rapporto impiegati/operai e a un'elevata retribuzione media si rimanda a Istat (2016b).

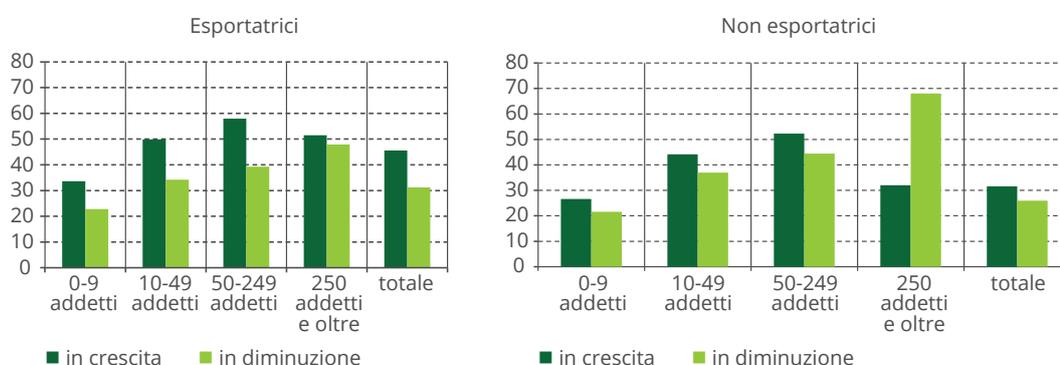
⁴ Va ricordato tuttavia che le grandi imprese giovani sono per lo più il riflesso di eventi societari quali operazioni di fusione e acquisizione, *joint ventures* e altro. È dunque possibile che in molti casi si tratti di unità nate per rispondere a specifiche strategie di internazionalizzazione.



fico 1): circa il 45 per cento di esse ha incrementato le posizioni lavorative, a fronte del 31,2 per cento che le ha ridotte, con divari più ampi nel caso delle piccole e medie imprese. Per le non esportatrici, invece, tali quote sono rispettivamente pari a 31,6 e 25,9 per cento, i divari risultano più contenuti in tutte le classi dimensionali, e spicca il caso delle grandi imprese che operano solo sul mercato nazionale, tra le quali la quota di unità in contrazione occupazionale è oltre il doppio di quella delle unità in crescita. Un riflesso di tali andamenti è che, nel complesso, le esportatrici hanno generato più occupazione delle domestiche: dei quasi 41 mila posti di lavoro creati da tutte imprese nel periodo considerato, quasi 24 mila si devono alle prime e circa 17 mila alle seconde.

Grafico 1 - Quota di imprese manifatturiere con posizioni lavorative dipendenti in crescita e in contrazione, per classi di addetti - esportatrici e non esportatrici

Anni 2014-2015, valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Frame-Sbs, Oros, Racli)

Tuttavia, per verificare se l'attività di export abbia davvero svolto un ruolo nel determinare la performance occupazionale delle imprese, e dunque per comprendere se davvero esportare si accompagna a una maggiore creazione di posti di lavoro in Italia, la performance delle unità attive sui mercati esteri va confrontata non con l'intero insieme di imprese operanti unicamente sul mercato interno, ma solo con il gruppo di quelle che, sulla base delle loro caratteristiche strutturali ed economiche, avevano una probabilità di esportare pari a quella delle imprese esportatrici ma che, al contrario di queste ultime, hanno concentrato le proprie vendite sul solo mercato nazionale. In particolare, l'insieme delle esportatrici è stato messo a confronto con un gruppo *di controllo* composto da aziende sostanzialmente equivalenti alle esportatrici in termini di numero di addetti, settore di attività economica, localizzazione geografica della sede legale, produttività del lavoro, età aziendale, ma che al contrario delle prime non esportano.⁵

Su queste basi, il grafico 2 riporta la stima della variazione di posizioni lavorative tra il quarto trimestre 2014 e il quarto trimestre 2015 per le imprese esportatrici e per le domestiche del gruppo di controllo, evidenziando anche le classi dimensionali per le quali il differenziale di performance è risultato statisticamente significativo. Un primo risultato è che nell'anno considerato la presenza sui mercati esteri si accompagnava a una dinamica occupazionale leggermente mi-

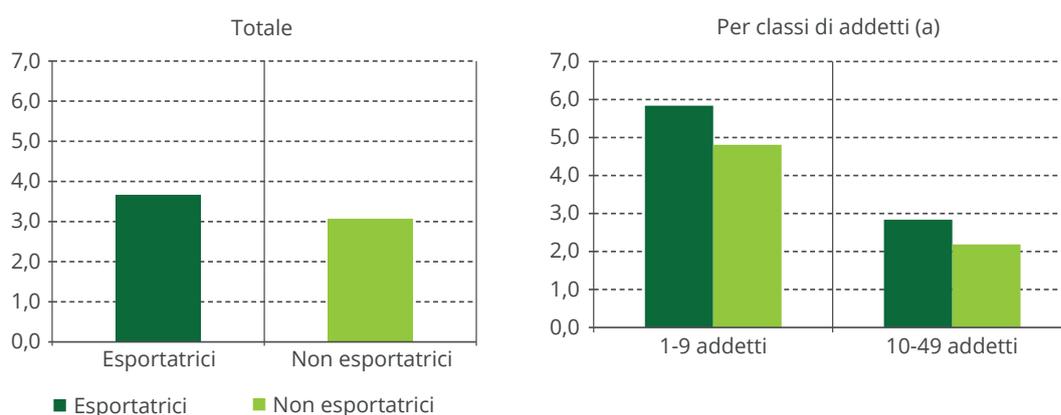
⁵ La tecnica utilizzata è il *Propensity score matching*. Com'è noto, si tratta di una metodologia che permette di effettuare confronti tra due insiemi di unità individuando un opportuno *controfattuale* delle unità oggetto di analisi. Per maggiori dettagli su questo tipo di stime si rimanda, tra gli altri, a Woolridge (2002) e a Caliendo e Köpéinig (2008).



giore: dopo la crisi, gli esportatori hanno aumentato i posti di lavoro del 3,7 per cento, a fronte del +3,1 per cento dei non esportatori. Questo, peraltro, vale per le unità di minore dimensione con meno di 50 addetti (e soprattutto per quelle con meno di 10 addetti), mentre per le aziende di dimensione media e grande non si rileva una differenza statisticamente significativa nell'assunzione di nuovo personale dipendente.

Grafico 2 - Creazione di posizioni lavorative dipendenti nelle imprese - esportatrici e non esportatrici

Anni 2014-2015, variazioni percentuali, totale per classe di addetti^(a)



^(a) Sono riportati i risultati relativi alle classi di addetti per le quali le stime sono statisticamente significative.

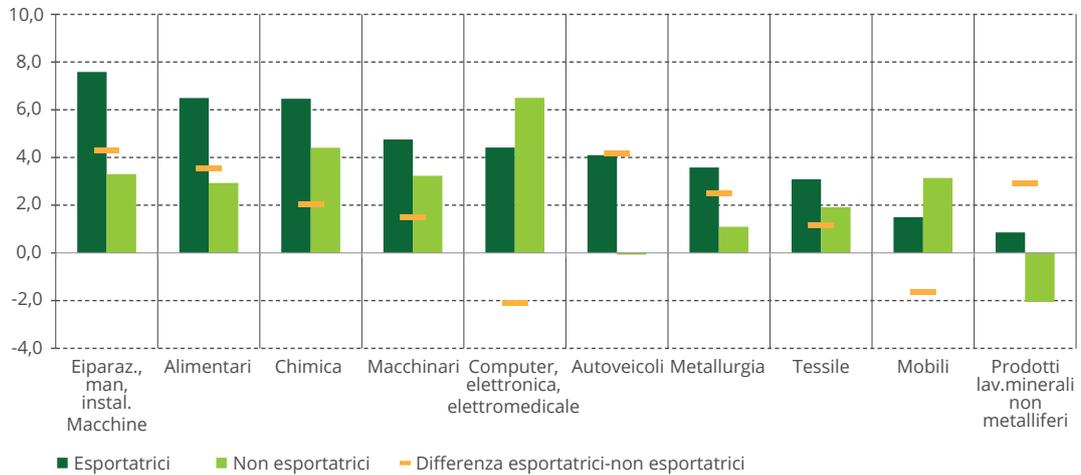
Fonte: elaborazioni su dati Istat (Frame-Sbs, Oros, Racli)

La stessa stima consente inoltre di porre questi risultati in una prospettiva settoriale. In un contesto nel quale le posizioni lavorative dipendenti aumentano in media in tutti i comparti, il grafico 3 riporta i risultati relativi ai settori nei quali si registra una differenza statisticamente significativa tra la creazione di posti di lavoro delle unità esportatrici e di quelle non esportatrici appartenenti al gruppo di controllo. In primo luogo, va osservato che tali differenze caratterizzano meno della metà del complesso dei comparti manifatturieri (10 su 23), a conferma di un differenziale di performance occupazionale tendenzialmente migliore per gli esportatori, ma non molto accentuato e relativamente poco generalizzato. In quasi tutti i settori nei quali si notano differenze rilevanti figurano molte attività tipiche del modello di specializzazione italiano, con le sole eccezioni dei settori dell'elettronica/elettromedicale e dei mobili. La differenza è più marcata nei comparti della riparazione e manutenzione di macchine, degli alimentari, degli autoveicoli e dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi. Questi ultimi due settori, in particolare, si segnalano per una divaricazione tra gli andamenti di esportatori e non esportatori, con un aumento medio di posti di lavoro per le imprese esportatrici e una contrazione per le unità orientate solo al mercato interno.



Grafico 3 - Variazione delle posizioni lavorative dipendenti delle imprese manifatturiere esportatrici e non esportatrici, per settore di attività economica

Anni 2014-2015, valori percentuali e punti percentuali^(a)



^(a) Sono riportati i risultati relativi ai settori per i quali le stime sono statisticamente significative

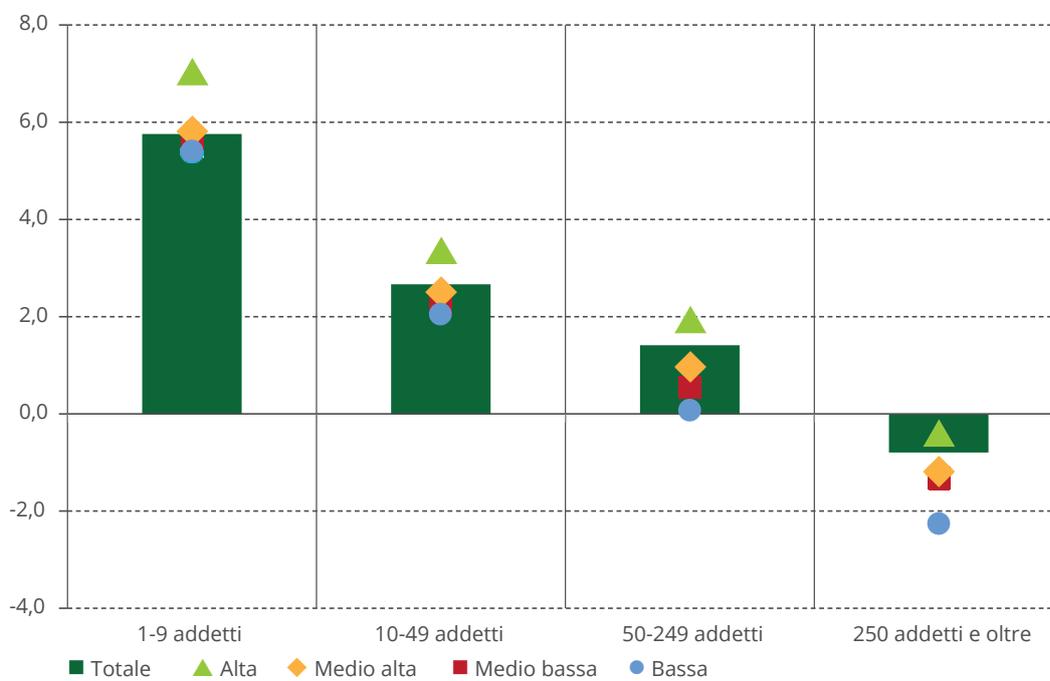
Fonte: elaborazioni su dati Istat (Fram, Sbs, Oros, Racli)

Ulteriori indicazioni del legame tra apertura internazionale e domanda di lavoro si ricavano concentrando l'analisi sulle sole imprese esportatrici, al fine di individuare quali caratteristiche, nell'anno appena trascorso, si siano associate in maggiore misura all'assunzione di personale dipendente. I risultati delle stime evidenziano anzitutto come, nell'ambito degli esportatori manifatturieri, la performance occupazionale nel periodo considerato non sia dipesa fondamentalmente né dal grado di propensione all'export, né da una struttura del lavoro interno all'azienda caratterizzata da un'elevata quota di impiegati rispetto agli operai (sebbene, come si è visto, si tratti di elementi che differenziano la struttura di esportatori e non esportatori).⁶ Al contrario, le stime confermano il ruolo di altri fattori, in particolare della produttività e dell'età dell'impresa. In proposito, il grafico 4 mostra come, indipendentemente dalla dimensione aziendale, le unità a produttività elevata (superiore cioè alla mediana di settore) presentino incrementi di posti di lavoro sempre superiori alla media della rispettiva classe dimensionale, soprattutto tra le piccole e medie imprese. In caso di variazioni mediamente negative, come nel caso delle grandi imprese, una elevata produttività ha contribuito a limitare la perdita di posti di lavoro. In altri termini, la produttività del lavoro non solo rappresenta un riconosciuto fattore di competitività interna ed estera (come si è visto in altre occasioni, Ice, 2015), ma anche una leva competitiva rilevante per la crescita occupazionale delle imprese esportatrici.

⁶ In particolare, è stato stimato un modello Ols che, con riferimento alle sole imprese esportatrici, mette in relazione la variazione delle posizioni lavorative con la produttività del lavoro (misurata in termini di valore aggiunto per addetto), il grado di propensione all'export (in termini di quota di fatturato esportato), la retribuzione (se "elevata" o meno, nei termini precedentemente descritti), la quota di impiegati rispetto agli operai (se "elevata" o meno, come precedentemente indicato) e l'età dell'impresa (misurata in termini di anni di attività), controllando inoltre per la dimensione aziendale all'inizio del periodo, la localizzazione geografica, il settore di attività (Ateco-2 digit).

Grafico 4 - Stima della variazione delle posizioni lavorative dipendenti per classe di addetti e classe di produttività

Imprese manifatturiere esportatrici, anni 2014-2015, variazioni percentuali ^(a)



(a) Le classi di produttività (bassa, medio bassa, medio alta e alta) sono individuate dai quarti della distribuzione della produttività all'interno del settore di appartenenza delle imprese.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Fram, Sbs, Oros, Racli)

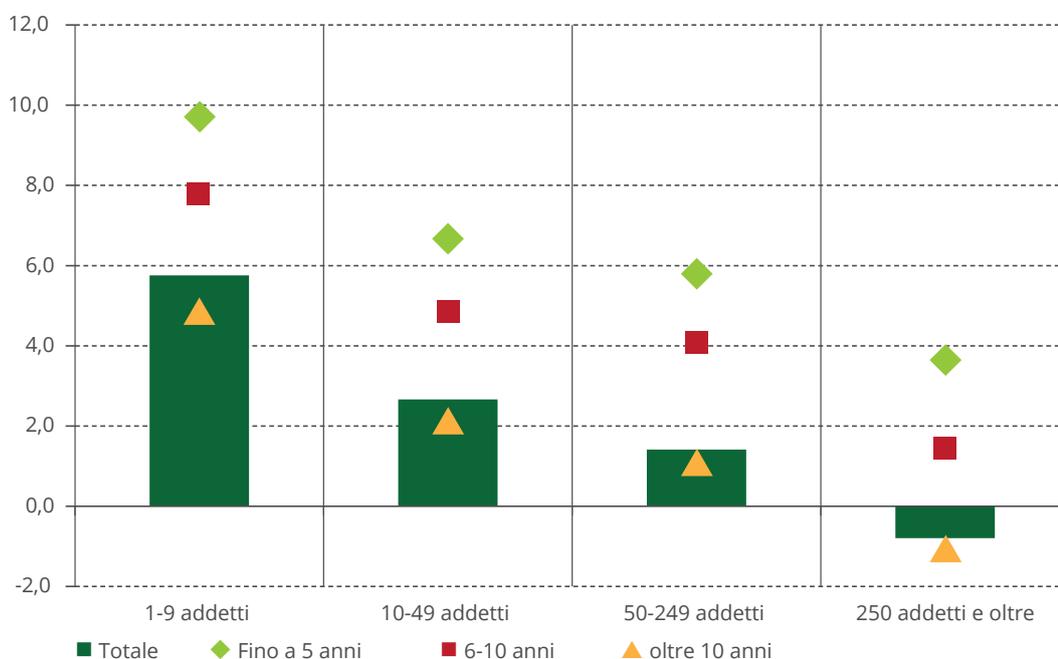
Infine, le stesse stime confermano come anche l'età dell'impresa abbia avuto un ruolo nella dinamica occupazionale delle imprese esportatrici. Che negli ultimi anni le imprese giovani abbiano registrato incrementi più ampi di occupazione, non solo in Italia, è un risultato già emerso nella letteratura recente (cfr. ad esempio Criscuolo *et al.*, 2014), e analogamente è stato osservato come nell'ultimo biennio una età più giovane si sia associata a una probabilità più elevata di aumentare l'occupazione (Istat 2016a). Nel nostro caso, emerge con evidenza come tale risultato valga anche nel caso degli esportatori italiani per la fase più recente di uscita dalla crisi (cfr. Grafico 5): in tutte le classi dimensionali, le imprese attive da meno tempo hanno fatto registrare gli incrementi occupazionali più ampi, soprattutto nel caso delle imprese di minore dimensione (meno di 50 addetti), mentre solo le imprese *anziane* (attive da oltre 10 anni) presentano andamenti dell'occupazione peggiori della media della classe dimensionale.

In sintesi, quindi, nel comparto industriale italiano che si affaccia alla ripresa, l'aumento delle posizioni lavorative dipendenti (la principale novità dall'inizio della crisi a oggi) è un fenomeno relativamente più diffuso tra le imprese esportatrici rispetto alle domestiche, e le prime hanno fatto registrare una performance occupazionale media lievemente migliore. Nella prima fase di ripresa ciclica, inoltre, l'attività di export si è accompagnata a una creazione di posti di lavoro soprattutto nelle imprese più piccole, più giovani, più produttive.



Grafico 5 - Stima della variazione delle posizioni lavorative dipendenti per classe di addetti e classe di età

Imprese manifatturiere esportatrici, anni 2014-2015, variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Fram, Sbs, Oros, Racli)

Nota bibliografica di approfondimento

Caliendo M. e Köpéinig S. (2008), *Some practical guidance for the implementation of propensity score matching*, Journal of Economic Surveys, 22(1): 31-72.

Criscuolo C., Gal P.N. e Menon C. (2014), *The dynamics of employment growth: new evidence from 18 countries*, OECD Science, Technology and Industry Policy Papers, No. 14, Oecd Publishing, disponibile on line in <http://dx.doi.org/10.1787/5jz417hj6hg6-en>.

Ice (2015), *L'Italia nell'economia internazionale*, luglio.

Istat (2015), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, febbraio. www.istat.it/it/archivio/150332.

Istat (2016a), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, febbraio. www.istat.it/it/archivio/180542.

Istat (2016b), *Rapporto annuale*, maggio. <http://www.istat.it/it/archivio/185497>.

Wooldridge J. (2002), *Econometric Analysis of Cross Section and Panel Data*, Mit Press.

